

PIETRE
DI INCIAMPO
MILANO

GENNAIO 2017

CARTELLA STAMPA

INDICE

Di cosa si tratta	pag. 1
Le origini e il significato	pag. 2
Le unicità progettuali	pag. 3
Le prime dediche milanesi	pag. 4
Il Comitato per le "Pietre di Inciampo" – Milano	pag. 8

CONTACT:

Marco Steiner
marco_steiner@alice.it
Tel. +39 331.89.12.134

DI COSA SI TRATTA

Un piccolo blocco quadrato di pietra (10x10 cm), ricoperto di ottone lucente, posto davanti la porta della casa nella quale ebbe ultima residenza un deportato nei campi di sterminio nazisti: ne ricorda il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo di deportazione, la data della morte.

In Europa ne sono state installate già oltre 50.000, la prima a Colonia, in Germania, nel 1995; le prossime saranno posate a Milano giovedì 19 gennaio, in memoria di Gianluigi Banfi, Adele Basevi Lombroso, Dante Coen, Melchiorre De Giuli, Giuseppe Lenzi, e Alberto Segre, scomparsi nei lager di Auschwitz, Gusen, Nordhausen e Dachau.

Sono gli Stolpersteine, in tedesco "Pietre di Inciampo", (<http://www.stolpersteine.eu/en/home/>) iniziativa creata dall'artista Gunter Demnig (nato a Berlino il 24 ottobre 1947) come reazione ad ogni forma di negazionismo e di oblio, al fine di ricordare tutte le vittime del Nazional-Socialismo, che per qualsiasi motivo siano state perseguitate: religione, razza, idee politiche, orientamenti sessuali.

Grazie ad un passa-parola tanto silenzioso quanto efficace, oggi si incontrano pietre di inciampo in oltre 1.800 città in Austria, Belgio, Croazia, Francia, Germania, Grecia, Italia Lituania, Lussemburgo Norvegia, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ucraina e Ungheria.

In Italia, le prime pietre di inciampo furono posate a Roma nel 2010 e attualmente se ne trovano a Bolzano, Brescia, Genova, Chieti, Gorizia, L'Aquila, Livorno, Meina, Merano, Novara, Ostuni, Prato, Premolo, Ravenna, Reggio Emilia, Siena, Stresa, Teramo, Torino, Venezia, Viterbo.

Per spiegare la propria idea, Gunter Demnig – che poserà personalmente le prime 6 "Pietre di Inciampo" milanesi - ha fatto proprio un passo del Talmud: "Una persona viene dimenticata soltanto quando viene dimenticato il suo nome".

Obiettivo della "Pietra di Inciampo", un inciampo emotivo e mentale, non fisico, è mantenere viva la memoria delle vittime dell'Olocausto nel luogo simbolo della vita quotidiana - la loro casa – invitando allo stesso tempo chi passa a riflettere su quanto accaduto in quel luogo e in quella data, per non dimenticare.

A Milano, il Comitato per le "Pietre di Inciampo", presieduto da Liliana Segre, ha l'adesione del Comune di Milano ed è promosso da: Associazione Nazionale ex Deportati nei Lager Nazisti, Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, Comunità Ebraica, Federazione Italiana Associazione Partigiane, Associazione Rosa Camuna, Associazione Figli della Shoah, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Fondazione Memoria Deportazione, Fondazione Memoriale della Shoah, Istituto Nazionale Storia del Movimento di Liberazione "Ferruccio Parri", Confederazione Sindacale Cgil, Cisl, Uil.

LE ORIGINI E IL SIGNIFICATO

Stolpersteine nasce da un'idea dell'artista tedesco Gunter Demnig, per contrastare l'oblio e le cattive memorie sulla tragedia delle deportazioni naziste durante la Seconda Guerra Mondiale.

L'episodio decisivo avviene a Colonia nel 1990, quando un cittadino contesta la veridicità della deportazione nel 1940 di 1000 sinti della città renana, in occasione dell'installazione di un'opera scultorea per ricordarne la persecuzione.

Da quel momento Demnig si dedica a costruire il più grande monumento diffuso d'Europa, attraverso l'installazione di "Pietre d'Inciampo", sampietrini di piccole dimensioni, sui marciapiedi davanti alle abitazioni delle vittime delle persecuzioni naziste, qualunque ne fosse la ragione. L'incisione, sulla superficie superiore di ottone lucente, ne ricorda nome e cognome, data di nascita, data e luogo di deportazione e data di morte, quando conosciuta.

Una iniziativa senza precedenti, che ha superato presto i confini della Germania in virtù della sua originale funzione di stimolo alla coscienza collettiva in molti paesi europei.

La caratteristica distintiva di Stolpersteine, rispetto a qualunque altro monumento dedicato all'Olocausto, è quella di creare - esattamente nello stesso luogo in cui abitò la vittima dello sterminio dei nazisti e dei loro alleati - quella che allo stesso tempo rappresenta una commemorazione personale e un invito alla riflessione.

Un semplice sampietrino quindi, come i tanti che pavimentano le strade delle nostre città, ma dalla forza evocativa senza precedenti, perché collocato davanti all'abitazione dei deportati: da lì sono stati prelevati, strappati ai loro affetti e alle loro occupazioni, per essere uccisi senza ragione, finiti in cenere o in fosse comuni, privando così i famigliari e i loro discendenti persino di un luogo dove ricordarli.

La piccola pietra di ottone chiama ciascuno di noi che, parafrasando Primo Levi, "viviamo sicuri nelle nostre tiepide case e tornando a casa a sera troviamo cibo caldo e visi amici" a riflettere su quanto sia importante "ricordarsi di ricordare" e vigilare perché ciò che è accaduto non si ripeta.

LE UNICITÀ PROGETTUALI (DAL SITO WWW.ARTEINMEMORIA.COM)

Cosa rende le pietre d'inciampo così uniche rispetto agli altri monumenti e memoriali?

- 1. La discrezione e l'assenza di retorica.** Il sampietrino non emerge ma s'interra, non s'impone, ma vi si inciampa casualmente. La memoria non è esiliata nel monumento, ma sollecitata dalla scrittura, il più concettuale tra i mezzi di espressione.
- 2. L'integrazione urbana.** A dispetto della loro discrezione, "le pietre d'inciampo", una volta installate, diventano parte integrante del tessuto urbano, della sua toponomastica.
- 3. La diffusione.** Le "pietre d'inciampo" sono legate a luoghi precisi, le case dei deportati, ma sono estremamente diffuse: non centripete come un monumento ma centrifughe come una mappa urbana.
- 4. L'intreccio tra passato e presente,** condizione di ogni elaborazione della memoria non meramente commemorativa e rituale. Chiunque si imbatta, oggi, in un sampietrino non può non soffermarsi, riflettere e interrogarsi su ciò che è stato e su ciò che potrebbe riaccadere, magari sotto altre spoglie.
- 5. L'intreccio tra individuo e collettività.** Gli Stolpersteine sono tutti uguali, additano un tragico destino comune. Ma gli Stolpersteine sono anche tutti diversi, perché dedicati ai singoli deportati. Restituiscono dignità di persona a chi è stato ridotto a numero, offrono un luogo dove ricordare chi è finito in cenere o in una fossa comune.

LE PRIME DEDICHE MILANESI

- **Gianluigi BANFI (detto Giangio) nato il 2 aprile 1910 a Milano, arrestato a Milano il 21 marzo 1944 per attività cospirativa antifascista. Deportato a Fossoli il 27 aprile 1944 e quindi a Mauthausen il 4 agosto 1944. Muore il 10 aprile 1945 nel campo di Gusen.**

Pietra di Inciampo in Via dei Chiostri 2, a Milano.

Laureato in architettura al Politecnico di Milano, Gianluigi Banfi, a soli 21 anni fonda nel 1931 con Belgiojoso, Peressuti e Rogers lo Studio BBPR, che sviluppa un'intensa attività professionale nel campo dell'architettura, dell'urbanistica, degli allestimenti, dell'arredamento e del design, diventando, in pochi anni, punto di riferimento della Architettura Razionalista in Italia.

Dopo la proclamazione dell'Impero nel '36 e l'emanazione delle leggi razziali del '38 Banfi diventa manifestamente antifascista e partecipa alla fondazione del Partito d'Azione con Parri, Calamandrei, Lombardi, La Malfa. Dopo l'8 settembre '43 lo studio di via dei Chiostri diventa un centro di organizzazione e di cospirazione del Movimento Giustizia e Libertà, di iniziative antifasciste, di diffusione di stampa clandestina, di assistenza al passaggio di antifascisti ed ebrei in Svizzera e di compilazione di mappe per gli aviolanci degli Alleati alle formazioni Partigiane.

Viene arrestato il 21 marzo del 1944 con Belgiojoso a causa di una delazione estorta che comporta la liquidazione del gruppo dirigente milanese del Partito d'Azione. Carcerato a San Vittore, parte il 27 aprile 1944 dal Binario 21 per il campo di transito di Fossoli, dove è impegnato nel dibattito politico che rappresenta il contributo democratico ai valori fondamentali trasmessi dalla Deportazione Politica alla Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza.

Parte da Fossoli il 25 luglio '44 per Bolzano e arriva a Mauthausen il 4 agosto. Muore a Gusen-2 di fame, di stenti, di torture, di lavoro schiavo, di sevizie e malattie il 10 aprile 1945 a 35 anni appena compiuti.

- **Adele BASEVI LOMBROSO, nata a Brescia il 7 agosto 1866, arrestata a Milano il 1 dicembre 1943 per odio antiebraico. Deportata ad Auschwitz il 30 gennaio 1944, vi muore il 6 febbraio dello stesso anno.**

Pietra di Inciampo in Via Vespri Siciliani 71.

Adele Basevi vedova Lombroso, madre di otto figli, casalinga, viveva al piano terra del complesso delle case popolari di via Vespri Siciliani con l'ultima figlia Renata. Fu arrestata a casa, per odio antiebraico, a seguito di una spiata di persone che poi, come ricompensa, si impadronirono dell'alloggio. La figlia, che rientrava dal lavoro, fu trattenuta dalla portinaia e poté così evitare di essere egualmente arrestata. Adele, giunta ad Auschwitz il 6 febbraio 1944, a causa dell'età avanzata (77 anni), viene inviata direttamente alla camera a gas.

- **Dante COEN, nato ad Ancona il 24 agosto 1910, arrestato a Milano il 26 luglio 1944 per odio antiebraico. Deportato ad Auschwitz il 2 agosto 1944, muore a Nordhausen il 4 aprile 1945.**

Pietra di Inciampo in Via Plinio 20, a Milano.

Dante Coen nasce ad Ancona da una famiglia con quindici figli. Decide di trasferirsi a Milano dove lavora come commerciante e per un certo periodo è proprietario di un negozio di tessuti insieme alla moglie in via Donatello. Padre di 5 figli, spostava di continuo il suo domicilio per far perdere le tracce.

Viene arrestato la mattina del 26 luglio 1944 dalle SS nella sua abitazione di via Plinio 20, per odio antiebraico. Quella mattina in casa ci sono la moglie, Angiolina Giustacchini, la figlia minore Ornella di soli 30 giorni con il fratellino Guido di due anni; altri tre figli di poco più grandi erano stati nascosti ad Endine (BG) in un collegio di sacerdoti.

Portato dalle SS all'Hotel Regina, viene poi rinchiuso nel carcere di San Vittore. Per un terribile paradosso sul treno, che dal Binario 21 il 2 agosto 1944 porta Dante ad Auschwitz, c'è anche suo fratello Umberto, arrestato a Torino. Nessuno sa se i due si siano potuti vedere in quell'ultimo viaggio.

- **Melchiorre DE GIULI, nato a Motta Visconti (Milano), il 7 febbraio 1906, arrestato a Milano il 18 agosto 1944 per attività cospirativa antifascista. Deportato a Bolzano il 7 settembre 1944 e quindi a Dachau il 5 ottobre 1944. Muore il 27 febbraio 1945 nel sottocampo di Überlingen.**

Pietra di Inciampo in Via Milazzo 4, a Milano.

Ad appena 16 anni, Melchiorre De Giuli partecipa con le Berrette Rosse del ras C. Forni, operanti nel Pavese, all'aggressione al deputato socialista Maffi davanti al «Demetrio» di Pavia, all'assalto alla cooperativa rossa di Binasco, e ad altre azioni punitive

Dopo la marcia su Roma lavora nel settore della produzione casearia e dei latticini. Nel 1931 si sposa con Maria Bresolin e si trasferisce a Milano, dove apre una latteria. Deluso dal fascismo e dalla corruzione della federazione milanese del partito si avvicina all'antifascismo e simpatizza per «Giustizia e Libertà». Compie viaggi in Francia ed in Svizzera stabilendo contatti con i fuoriusciti antifascisti, ma il cognato, anche lui squadrista, lo denuncia.

Viene mandato al confino a Ponza dal 1934 fino al 1938. Tornato a Milano lavora come operaio alla ditta Autelco e la moglie gestisce una latteria proprio sotto casa, in via Milazzo. Nel 1943, prende contatto con i Gap milanesi, impegnato soprattutto nel reperimento e smistamento di armi. Non è improbabile che proprio la latteria di via Milazzo fosse la sede di raccolta del materiale.

È arrestato con la moglie il 18 agosto 1944 nella casa di via Milazzo ove vengono trovate armi e radio ricetrasmittenti. Chiusi nel carcere di Legnano sono poi trasferiti a San Vittore e da qui al campo di transito di Bolzano. Il 5 ottobre De Giuli viene separato dalla moglie e deportato al campo di Dachau. Trasferito nel sottocampo di Überlingen, vi muore il 27 febbraio 1945. La moglie riuscirà a sopravvivere e, rientrata in Italia, emigrerà in America. Non risultano familiari diretti viventi.

- **Giuseppe LENZI, nato a Palaia (Pisa) il 23 dicembre 1880, arrestato a Milano, il 15 marzo 1944 per attività cospirativa antifascista. Deportato a Fossoli il 27 aprile 1944 e quindi a Mauthausen il 4 agosto 1944. Muore il 21 novembre 1944 nel campo di Gusen.**

Pietra di Inciampo in via Spontini 8, a Milano.

Giuseppe Lenzi lavora all'Ufficio Studi della società Edison, dove entra nella Resistenza diventando il più stretto collaboratore di Ferruccio Parri. Grazie al suo incarico di responsabile della Biblioteca può, usando il proprio nome, fare entrare e uscire anche dall'estero, in pacchi apparentemente contenenti libri, materiale sovversivo come stampa, corrispondenza, propaganda clandestina e armi.

Per questo non ha un nome di battaglia, ma tra i suoi compagni resistenti è conosciuto come "papà Lenzi". Il 15 marzo 1944 viene arrestato a causa di una delazione estorta che comporta la liquidazione del gruppo dirigente milanese del Partito d'Azione. L'arresto avviene negli uffici della Edison da parte della polizia nazifascista che cercava anche Parri, che riesce fortunatamente a fuggire.

Giuseppe Lenzi viene portato all'albergo Regina e da qui al carcere di San Vittore dove, benché ripetutamente torturato, non rivela né il nome dei compagni di lotta, né il rifugio segreto di Parri di cui è a conoscenza. La catena degli arresti si ferma a lui. Da San Vittore viene mandato nel campo di concentramento di Fossoli e da qui a Mauthausen, classificato con la categoria Schutz. È poi trasferito a Gusen dove muore il 21 novembre 1944.

- **Alberto SEGRE, nato a Milano il 12 dicembre 1899, arrestato l'8 dicembre 1943 a Selvetta di Viggì (Varese) per odio antiebraico. Deportato ad Auschwitz il 30 gennaio 1944, dove muore 27 aprile 1944.**

Pietra di Inciampo in Corso Magenta 55, a Milano.

Nato a Milano in una famiglia assolutamente laica, Alberto Segre è legatissimo ai suoi genitori ed al fratello Amedeo. Compie studi classici al liceo Manzoni. Richiamato alle armi come "ragazzo del 99", diviene sottotenente di artiglieria. Tornato dalla guerra si iscrive all'università Bocconi dove si laurea in economia e commercio. Entra nella ditta di famiglia e si occupa di contabilità mentre il fratello, molto più comunicativo e brillante, si dedica alla parte commerciale.

Timido e introverso, pensoso e sensibile, ha difficoltà a trovare una fidanzata. Incontra a un ballo Lucia Foligno e la sposa nel 1929. Sono una coppia bellissima e invidiata e, felici, l'anno dopo nasce Liliana. Lucia muore a 25 anni di cancro. Alberto a 31 anni rimane solo e si dedica alla bambina e si dedicherà sempre a lei rinunciando a rifarsi una vita.

Profondamente antifascista discute col fratello che invece, fino al momento dell'emanazione delle leggi razziali, credette nel fascismo. Nonostante il grande pessimismo e la tristezza della sua vita, non pensò mai di lasciare l'Italia né avrebbe mai lasciato i vecchi genitori.

Quando, dopo l'otto settembre, capì il pericolo per gli ebrei, mandò Liliana da amici sicuri. Troppo tardi si decise a tentare la fuga in Svizzera, dopo aver creduto a un permesso della questura per i genitori. La fuga in Svizzera fu un disastro: Alberto e Liliana furono respinti e arrestati sul confine.

Da quel momento fino all'arrivo ad Auschwitz la disperazione si leggeva nei suoi occhi lucidi. All'arrivo al lager fu separato dalla adorata figlia: resistette per tre mesi circa. Dalla documentazione presso il CDEC, risulta che fu ucciso il 27 aprile 1944.

IL COMITATO PER LE "PIETRE DI INCIAMPO" - MILANO

A Milano con un formale atto costitutivo, è stato formato lo scorso 8 settembre 2016 un Comitato di scopo, denominato: "Comitato per le "Pietre d'Inciampo" - Milano", che raccoglie, probabilmente per la prima volta dopo la Liberazione e lo scioglimento dei C.L.N., tutte le associazioni legate in qualche modo alla memoria della Resistenza, di tutte le Deportazioni, dell'Antifascismo. Associazioni che hanno così deciso di partecipare ad un progetto importante di memoria in modo condiviso e paritetico.

Presidente e simbolo di questa raggiunta condivisione è Liliana Segre, sopravvissuta al lager di Auschwitz.

Il Comitato, allo scopo di rafforzare una memoria comune delle persecuzioni nazi-fasciste, si impegna a scegliere i nominativi delle Pietre sulla base di criteri paritari tra i vari tipi di deportazione e, allo stesso tempo, equilibrati e rappresentativi delle varie Associazioni promotrici (età, sesso, religione, attività lavorativa, politica e resistenziale, motivo della deportazione, luogo di residenza/lavoro e attività). Il Comitato si prefigge di mantenere un fondamentale equilibrio tra deportazione "politica" e deportazione "razziale", le due tipologie di deportazione avvenute a Milano.

Le associazioni promotrici sono:

- ANED - Ass. Naz. Ex-Deportati nei Lager Nazisti
- ANPC - Ass. Naz. Partigiani Cristiani
- ANPI - Ass. Naz. Partigiani d'Italia
- ANPPIA - Ass. Naz. Perseg. Pol. It. Antif.
- Comunità Ebraica di Milano
- FIAP - Fed. It. Ass. Part.
- Ass. Rosa Camuna
- Ass. "Figli della Shoah"
- CDEC - Centro Doc. Ebraica Contemp.
- Fond. Memoria Deportazione
- Fond. Memoriale Shoah
- INSMLI - Ist. Naz. Storia Mov. di Lib. "F. Parri"
- Conf. Sindacale - CGIL-CISL-UIL

Obiettivo ambizioso del Comitato è di posare da 12 a 24 pietre ogni anno per i prossimi cinque anni. Non sufficientemente ambizioso però, da arrivare a ricordare tutti i caduti. L'impegno è rivolto soprattutto a quanti si sono sacrificati ed oggi non hanno più nessuno che li ricordi.